



PRIMO piano

GIOVEDÌ
4 AGOSTO 2011

5

MEDIA
E POLITICA

guerra del video/4

Cresce il dibattito attorno al rischio sempre più reale che la decisione del Governo di togliere 9 frequenze alle reti cosiddette minori per venderle ai gestori telefonici spenga voci, anche legate al mondo cattolico, che rappresentano zone, idee e culture primarie del nostro Paese

Tivù digitale: ecco chi rischia

Sono fra le 200 e le 250 le emittenti locali che corrono il pericolo di non avere canali per andare in onda. A portare le «piccole» tv a un passo dal blackout è stata la decisione del governo - ratificata dal Parlamento con la Legge di stabilità 2011 e l'ultimo decreto «Omnibus» - di tagliare nove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. Obiettivo dell'esecutivo: fare cassa e incamerare almeno 2,4 miliardi di euro dall'asta per la banda larga mobile. La virata del legislatore ha scompaginato le carte sul tavolo del digitale terrestre. Fino allo scorso dicembre tutte le emittenti che adesso trasmettono nell'etere italiano dovevano approdare alla nuova tecnologia e mantenere la

loro rete di trasmissione. Dopo il cambio di rotta, tutto è stato rimesso in discussione. Anche perché il governo ha stabilito che le frequenze siano tolte soltanto alle «piccole» emittenti e non ai network nazionali che, anzi, si vedranno regalare altri sei canali senza alcun onere. La scelta di sacrificare le locali è stata respinta con forza dalle associazioni di categoria (Aeranti-Corrallo e Frt) che hanno lanciato l'allarme contro la riduzione del pluralismo informativo. Secondo la nuova normativa, i ripetitori che irradiano sulle nove frequenze dovranno essere spenti entro l'inverno 2012. Nelle regioni dove è già avvenuto il passaggio al digitale, le «piccole» dovranno restituire gli spazi occupati. Nelle regioni in

VIALE MAZZINI

ANCHE LA RAI CHIEDE SPIEGAZIONI SU ASTA DELLE FREQUENZE

La Rai ha chiesto chiarimenti al ministero dello Sviluppo economico, viste alcune criticità, in particolare sull'interpretazione dei requisiti per partecipare al bando per l'assegnazione di nuove frequenze per i multiplex del digitale terrestre (i termini per la presentazione delle domande di partecipazione scadono il 5 settembre). Il consiglio di amministrazione della Rai ha dato comunque il via libera alla partecipazione alla gara. Il consiglio tuttavia - a quanto si apprende - ha anche affidato al direttore generale Lorenzo Lei l'incarico di agire eventualmente a tutela degli interessi dell'azienda in tutte le sedi, viste alcune criticità, in particolare sull'interpretazione dei requisiti per partecipare al bando.

Tele-Mattanza, parola agli ex ministri

Nel prossimo autunno rischiano di sparire oltre 250 emittenti e 2.600 posti di lavoro



Gasparri (Pdl)

«Al digitale terrestre servono libertà e realismo»

DI GIACOMO GAMBASSI

«Le emittenti locali possono stare tranquille: nessuna voce sarà messa a tacere nel passaggio al digitale terrestre», Maurizio Gasparri, presidente del gruppo Pdl al Senato, ha legato il suo nome alla legge di riordino del sistema radiotelevisivo che ha puntato sulla tv digitale. Una legge varata fra il 2003 e il 2004 quando era ministro delle Comunicazioni. «La nuova tecnologia permette di moltiplicare per 6 gli spazi», spiega Gasparri. «E se consideriamo che oggi le emittenti italiane sono 600, significa che col digitale ci sarà posto per 3600». Ma alle locali saranno tolte nove frequenze da destinare alla banda larga mobile. E 250 rischiano di spengere i ripetitori. La Penisola è unica nel panorama internazionale per numero di emittenti. Ciò che oggi occorre è gestire la transizione in modo tale che la nuova tecnologia determini un arricchimento dei contenuti e del pluralismo senza lasciare nessuno per strada.

Come rispondere all'allarme delle «piccole»? Innanzitutto credo che il Ministero dello sviluppo economico debba approfondire il dialogo con le associazioni di categoria per negoziare quegli aspetti che permettono di venire incontro alle legittime esigenze delle tv. E in questo percorso è necessario tener conto anche delle realtà più piccole, come possono essere le emittenti comunitarie, che sono importanti sotto il profilo culturale e dei valori. Se, poi, ci fossero da rivedere alcuni passaggi, è opportuno farlo ma sempre in termini di realismo.

Come andare in onda, allora? Le emittenti che manterranno la rete di trasmissione devono cedere alcuni canali del mux. E non è cosa da poco. Anzi, è uno dei fattori che consente di garantire la presenza di tutti anche nelle regioni dove assistiamo a un grande affollamento dell'etere. Proprio la prospettiva di affittare uno spazio non piace alle tv locali che saranno espropriate delle frequenze.

L'importante è che ciascun emittente resti. Qualcuno chiede una sovranità più ampia e vuole conservare i suoi trasmettitori? Allora si trovino intese. Certo, accettare modalità diverse da quella di operatori di rete non lo ritengo lesivo del diritto di parola.

Con la virata del Governo, saranno bruciati gli investimenti tecnologici delle emittenti rimaste senza canali?

Comprendo che si siano create aspettative e che siano stati sostenuti investimenti. Le autorità competenti dovranno valutarlo per ricondurre

quanto è avvenuto con il contesto attuale. Si riferisce agli indennizzi per le emittenti espropriate che, però, vengono considerati irrisori? È già partita l'asta per le frequenze della telefonia mobile. E una percentuale dei proventi è destinata alle emittenti locali. Ho ben presente le preoccupazioni ma va tenuto aperto il negoziato affinché nessuno sia danneggiato. Infatti dobbiamo dare a tutti, anche al più debole, l'opportunità di non essere escluso, ma non si può adattare il progresso tecnologico al più piccolo.

Perché non assegnare alle tv locali i sei ulteriori canali che andranno alle nazionali?

Questo potrebbe essere un punto all'ordine del giorno nel confronto. Sarà, poi, il Ministero a giudicare se ci sono le condizioni. Così come è stato strutturato, il digitale sta consolidando l'oligopolio? Basta premere il telecomando per capire come è offerta sia sia ampliata. Persino a vantaggio delle piccole. Ma conquistare il telespettatore è più difficile. Lo dimostra il fatto che anche le grandi reti stanno perdendo ascolti. La tecnologia digitale non è inadatta al territorio italiano? Non sono Guglielmo Marconi. Sono un politico che ha scritto norme sulla base di una scelta condivisa a livello europeo. E la mia legge ha seguito l'impostazione fatta al tempo del governo Prodi.

Perché non favorire il satellite o la lptv? Il satellite avrebbe messo in ginocchio proprio le locali. E la tv via Internet sta arrivando.

Perché non favorire il satellite o la lptv? Il satellite avrebbe messo in ginocchio proprio le locali. E la tv via Internet sta arrivando.

Copercom: «Un'importante battaglia di civiltà che deve coinvolgere tutte le coscienze del Paese»

Dinanzi al rischio di un così pesante ridimensionamento del pluralismo informativo non si può tacere, anzi bisogna reagire facendo nuove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. «Il tutto a scapito, come ha ampiamente documentato il quotidiano, di un gran numero di emittenti



l'appello

«Non lasciamo solo Avvenire nella difesa delle tivù territoriali»

locali (fra le 200 e le 250) che corrono concretamente il pericolo di non poter disporre di canali per andare in onda». Questa battaglia di civiltà sottolinea il Copercom - «viene combattuta, in queste ore, in splendida solitudine, da Avvenire, nel tentativo di limitare i danni che verrebbero arrecati dal taglio delle

frequenze che, secondo la Legge di stabilità 2011, premerebbe le compagnie telefoniche a scapito delle tv provinciali e comunitarie, fra le quali sono tante quelle di ispirazione cattolica». «Il Copercom», precisa il presidente Domenico Delle Foglie - d'intesa con il consiglio esecutivo non solo si associa a questa denuncia, ma fa appello alle forze politiche perché non venga portato a termine questo esproprio e si pongano in essere tutti i tentativi per salvaguardare un patrimonio di informazione che ha un forte radicamento valoriale, territoriale e comunitario».



Gentiloni (Pd)

«Da tutelare le reti locali i network si ritirino»

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Lo spiraglio per salvare le emittenti locali dalla «tele mattanza» potrebbe aprirsi a settembre, a costo zero per le esatte finanze pubbliche. Ma per Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni nella scorsa legislatura e attualmente deputato e responsabile della comunicazione del Pd, il governo vuole favorire senza se e senza ma il duopolio Rai-Mediaset con un provvedimento dubbio dal punto di vista costituzionale. Dunque il digitale terrestre ucciderà inevitabilmente l'emittenza locale?

Premessa: è necessario liberare le frequenze per fare spazio alle connessioni telefoniche via internet. Ma andava rispettato dall'esecutivo il metodo suggerito dalle associazioni di categoria, secondo il quale il passaggio al digitale terrestre doveva riservare un terzo delle frequenze all'emittenza locale e due terzi a quella nazionale.

Ma il passaggio dall'analogico al digitale non doveva moltiplicare il pluralismo? Sulla carta sì, soprattutto con la crescita dei piccoli editori e l'arrivo di nuovi soggetti. E invece le frequenze assegnate alla telefonia vengono sottratte dal governo alle tivù del territorio mentre il duopolio Rai e Mediaset esse rafforzano la loro posizione. Così, in nome del solito conflitto d'interessi, verranno cancellate 200-250 piccole emittenti, spesso con oltre 30 anni di storia alle spalle. Senza contare i circa 2600 posti di lavoro che potrebbero sparire. Oggi l'infor-

mazione televisiva locale rischia di estinguersi in alcune parti d'Italia. Dove in particolare?

Soprattutto nelle Marche e in Toscana, dove le televisioni sono più piccole. Eppure, a parte la mezz'ora di informazione regionale sul Tgr della Rai, le notizie locali sportive, politiche, la stessa cronaca dei territori e delle comunità passa solo dalla tv cosiddette minori, vicine alla gente. C'è un altro aspetto del provvedimento del governo che trovo molto grave. In sostanza, viene limitato il potere del Tar in caso di ricorso da parte delle emittenti escluse, stabilendo che le frequenze in ogni caso non potranno esse-

re restituite dai tribunali amministrativi. I quali al massimo potranno stabilire indennizzi economici ai piccoli editori. Ma un simile provvedimento è costituzionale? Credo proprio di no. Il governo del quale facevo parte, la scorsa legislatura, voleva emanare un decreto che limitava il potere dei tribunali amministrativi regionali di chiudere le ditte che accoglievano i ricorsi dei sindaci per ragioni di salute pubblica. Il governo rinunciò perché ci venne detto che sarebbe stato incostituzionale. Nel caso delle frequenze, dove non mi pare certo in ballo la salute pubblica, se verranno sollevate istanze credo sarà provata la contrarietà del provvedimento al dettato della Carta.

Quali sono in concreto i margini per evitare quella che abbiamo definito «telemattanza»?

Il Pd ha presentato una mozione in Senato che chiede al governo un ripensamento. Ai primi di settembre si terranno due aste. Alla prima, per aggiudicare le frequenze, parteciperanno i gestori telefonici che presenteranno offerte dell'ordine di 800-900 milioni di euro. All'altra, invece, che tecnicamente è un «beauty contest», un concorso di bellezza anziché un'asta competitiva a remunerare per le casse dello Stato, parteciperanno i grandi operatori senza che vi sia alcun prezzo di vendita per ottenere i multiplex, le «superfrequenze» digitali in grado di trasmettere fino a tre canali televisivi. Bene, se resta il «beauty contest», chiediamo che almeno da questa seconda asta il governo escluda Rai e Mediaset, che non hanno bisogno di un altro multiplex. Chiediamo che queste frequenze siano invece riservate alle voci del territorio, rispettando così la proporzione di due terzi di frequenze ai grandi e un terzo ai piccoli. Sarebbe un'operazione a costo zero a garanzia del pluralismo che verrebbe certamente apprezzata dall'Ue.

I DEPUTATI UDC

«COSÌ IL GOVERNO SOFFOCA IL PLURALISMO»

I deputati dell'Udc Roberto Rao e Paola Binetti hanno presentato un'interrogazione al ministro per lo Sviluppo economico sulla «Tele-Mattanza delle tv locali». «Sottrarre frequenze solo alle emittenti locali significa innanzitutto soffocare il pluralismo. Il governo spieghi in base a quali valutazioni sia stata presa questa decisione che va a vantaggio di pochi peraltro già garantiti. Ancora una volta - sottolineano gli esponenti centristi - «governo e maggioranza preferiscono agire senza tenere in alcuna considerazione la qualità dei prodotti realizzati, il numero di ore di programmazione prodotta, i livelli occupazionali e le tipologie di contratti utilizzati».